


Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Alessandrianews.it	13/11/2013	<i>LA PROVINCIA ALZA LA TESTA: OESENZA DI NOI SI RISCHIA LA DISGREGAZIONE</i>	2
37	Il Mattino - Ed. Avellino	13/11/2013	<i>PROVINCE: TAGLI TROPPO COSTOSI, MA DELRIO INSISTE</i>	4
2	Ottopagine - Ed. Benevento	12/11/2013	<i>PROVINCE, LA MEDIAZIONE DELL'UPI: ELEZIONE DIRETTA E CONSIGLIO RISTRETTO</i>	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	13/11/2013	<i>A PALAZZO CHIGI LE LINEE GUIDA DI COTTARELLI</i>	6
18	Il Sole 24 Ore	13/11/2013	<i>CONSIGLIO DI STATO: LEGGE SEVERINO RETROATTIVA (V.Italia)</i>	7
41	Corriere della Sera	13/11/2013	<i>LA PESANTEZZA DELLE NAZIONI (A.Carioti)</i>	8
30	La Repubblica	13/11/2013	<i>I CITTADINI SENZA FIDUCIA NELLO STATO (C.Augias)</i>	9
32	Italia Oggi	13/11/2013	<i>CAMBIANO I GOVERNI, NON LA SPESA PUBBLICA (F.Cerisano)</i>	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	La Stampa	13/11/2013	<i>TAGLI, PRONTO IL PROGRAMMA DI COTTARELLI</i>	11
37	La Stampa	13/11/2013	<i>LA PROVINCIA ORA RISCHIA IL DISSESTO</i>	12
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2013	<i>RISVEGLIO-ITALIA IN EUROPA MA SERVONO INVESTIMENTI (A.Quadrio curzio)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2013	<i>STABILITA' E FIDUCIA (D.Masciandaro)</i>	14
5	Il Sole 24 Ore	13/11/2013	<i>BANCHE, SERVONO 1,2 MILIARDI (R.Bocciarelli)</i>	15
7	Il Sole 24 Ore	13/11/2013	<i>MANOVRA, CON LA CASSA SOSTEGNO AL CREDITO ALLE PMI (M.Rogari)</i>	16
13	Corriere della Sera	13/11/2013	<i>SPENDING REVIEW, SECONDO TENTATIVO (F.Basso)</i>	18
13	Corriere della Sera	13/11/2013	<i>STABILITA', SALTA LA VENDITA DELLE SPIAGGE PRONTO IL PIANO COTTARELLI PER I TAGLI (M.Sensini)</i>	19

[Newsletter](#) | [Web TV](#) | [Gallerie](#) | [Speciali >](#) | [Blogosfera >](#) | [Rubriche >](#) | [Agenda](#) | [Comunica con noi](#) | [Archivio](#) | 



Breaking News

 [segnala una notizia](#)
 [segnala un evento](#)
 [seguici su facebook](#)

[Prima Pagina](#) | [Italia/Mondo](#) | [Piemonte](#) | [Provincia](#) | [Alessandria](#) | [Novi Ligure](#) | [Ovada](#) | [Tortona](#) | [Casale Monferrato](#) | [Acqui Terme](#) | [Valenza](#)

[Lettere](#) | [Cronaca](#) | [Politica](#) | [Economia e Lavoro](#) | [Sport](#) | [Cultura e Spettacolo](#) | [Società](#) | [Life](#) | [Casa](#) | [Annunci](#)

[Offerte di Lavoro](#)

Sei in: [AlessandriaNews](#) / [Breaking News](#) / [La Provincia alza la testa: "senza di noi si rischia la disgregazione"](#) - 13/11/2013

[Tweet](#)

Politica

La Provincia alza la testa: "senza di noi si rischia la disgregazione"

Il Presidente Filippi e i capigruppo, con il presidente del Consiglio provinciale Barosini hanno incontrato i parlamentari per discutere del futuro dell'Ente: "senza la Provincia rischiamo di disgregazione del territorio". Cisl Funzione Pubblica manifesta preoccupazione per i dipendenti: "i lavoratori devono restare sul territorio"

 [Stampa](#) |  [Invia](#) |  [Scrivi](#)



POLITICA – Si torna a parlare del futuro incerto delle province alla vigilia della discussione in parlamento del disegno di legge di riordino del ministro Delrio. **La Provincia di Alessandria**, al pari di altre province, non ci sta ad essere "svuotata" di competenze e fondi. La scorsa settimana il presidente **Paolo Filippi**, **insieme al presidente del consiglio Gianni Barosini** ed altri componenti della giunta di palazzo Ghilini hanno partecipato all'incontro organizzato a Roma da Upi, Unione province d'Italia. Lunedì, di ritorno dalla riunione, hanno voluto **incontrare i parlamentari del territorio**, "una prima parte, gli altri li vedremo a giorni", precisa **Gianni Barosini (foto in basso)**. L'obiettivo è quello di fare "un fronte comune" per

proporre un pacchetto di emendamenti al disegno di riordino che prevede lo "svuotamento" di competenze delle Province ed il passaggio delle funzioni alle regioni o alle unioni dei comuni. "La nostra provincia ha però particolarità di cui non si può non tenere conto: 190 comuni, molti dei quali di piccole dimensioni e dislocati in un territorio molto ampio. **Il rischio è quello della disgregazione e dell'isolamento** di una serie di centri che non avrebbero più un'interfaccia", spiega il presidente del Consiglio. Sulla necessità di un riordino organico c'è anche l'impegno dei parlamentari Daniele Borioli, Federico Fornaro e Fabio Lavagno, i primi ad avere avuto un confronto operativo con i vertici di

Multimedia



CANALI

> [Cronaca](#)

> [Politica](#)

> [Sport](#)

> [Società](#)

> [Economia](#)

> [Cultura](#)

> [Life](#)



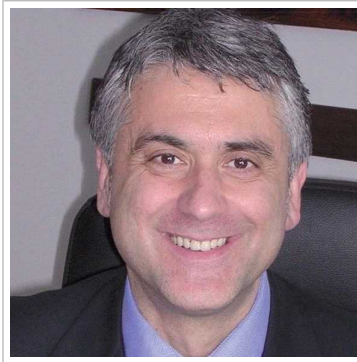
- » Campagna Emergenza Freddo: 5 borse lavoro per donne in difficoltà
- » Vauro presenta "Storia di una professoressa" (Piemme)
- » Ma chi sono questi adolescenti?
- » Tre date italiane per Paul Collins
- » Da mercoledì 13 novembre alla libreria Namasté I mercoledì del benessere: le erboriste in libreria
- » A Torino la solidarietà va in tavola per il Congo
- » Ecco un altro regalo di compleanno...
- » Lo svedese che ferma i treni

palazzo Ghilini.

"E' ormai chiaro ed evidente che il risparmio che lo Stato ne otterrebbe dall'abolizione delle Province è praticamente nullo. Non si tratta di mantenere o meno delle 'poltrone' quanto piuttosto pensare chi garantirà una serie di servizi, attualmente in carico all'ente intermedio".

C'è poi la **questione dei dipendenti** su cui interviene anche **Cisl Funzione Pubblica**:

"Intanto sarebbe utile ed interessante che qualcuno (la politica) tra cui lo stesso ministro Delrio ci spiegasse una volta per tutte, chiaramente, cosa vorrebbe fare dei servizi oggi erogati e dei lavoratori ad essi assegnati" dicono **Fabrizio Sala** della segreteria provinciale e **Gian Mario Badino**, delegato sindacale. Il punto di



partenza, insistono, deve essere solo uno: "I lavoratori devono restare sul territorio". "I dipendenti della Provincia devono necessariamente rimanere collocati nelle loro Sedi di lavoro attuali per la semplice ragione che indipendentemente dal nome che sarà dato ai nuovi Enti di area vasta, i servizi ad oggi esistenti dovranno continuare ad essere garantiti a beneficio dei cittadini dai lavoratori del territorio".

Cisl non esclude quindi "forme di lotta e di mobilitazione a fronte di ulteriori velate minacce che colpiscono i servizi e i lavoratori".

Intanto, nell'ottica di una condivisione delle scelte – e delle problematiche – Borosini annuncia la convocazione, entro fine mese, di un **consiglio provinciale aperto** alla popolazione e, soprattutto, **a tutti i 190 sindaci dei comuni della provincia**. Il consiglio potrebbe essere convocato per il prossimo 25 novembre.

13/11/2013

Irene Navaro - irene.navaro@alessandrianews.it

» "Vite Distrate": il nuovo romanzo di Paolo Pomati che conquista il lettore e lo introduce nel mondo dell'introspezione
 » "I Mercoledì del Benessere"

Dalla Prima Pagina



Incidente sul lavoro a Sale: l'ultimo di una serie infinita. Come fermarli?



La Provincia alza la testa: "senza di noi si rischia la disgregazione"



Campagna Emergenza Freddo: 5 borse lavoro per donne in difficoltà

alessandria
news

rubriche

Lettere al direttore

» Disseto, scusa per licenziare i dipendenti pubblici
 » Fermate gli aumenti della Tares
 » Pesa la maialina: gli animalisti non mollano

Editoriali

» Diritti dissestati

Opinioni

» Velo ok? Nemmeno per sogno.
 » Primarie Pd: davvero sono state un successo?
 » Augusto Odone e l'Olio di Lorenzo

Interviste

» Claudia Pessarelli: un'alessandrina in America
 » Lombardi: "lavoriamo al ritorno della raccolta porta a porta"
 » Alessandria e le frontiere della microbiologia

Focus

» Musei e teatro chiusi. Biblioteca boccheggianti. Quale futuro per la Cultura in città?
 » Ferraris: "Aspal deve morire". Luoghi pubblici? "Se ne può fare a meno". Ma insorgono i sindacati
 » Come si vive in provincia di Alessandria?

Lo Spazio

» Ecco l'"Albergo": manca la casa, ma quanta dignità
 » Cittadella ai privati: opportunità o sconfitta per la città?
 » Diritti dissestati

Altre informazioni su

alessandria provincia legge di riordino
 province delrio paolo filippi gianni barosini
 cisl funzione pubblica

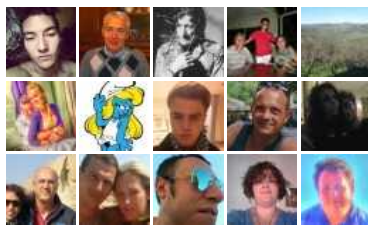
Please enable JavaScript to view the [comments powered by Disqus.](#) [blog comments powered by Disqus](#)



AlessandriaNews Quotidiano

Mi piace

AlessandriaNews Quotidiano piace a 7.377 persone.



Plug-in sociale di Facebook

Seguici su...



Musica

Webcam

Trasporti

Meteo

Oroscopo

Viaggi

Aziende

Lavoro

Tag del giorno

La Corte dei conti

Province: tagli troppo costosi, ma Delrio insiste

In un'audizione i giudici esprimono i loro dubbi sul disegno di legge

Altro che risparmi, la spesa potrebbe addirittura lievitare per le casse dello Stato. La Corte dei conti stronca il progetto di riforma delle Province, proposto dal ministro Graziano Delrio.

Un testo all'attenzione del Parlamento già da alcune settimane. Il massimo organo di sorveglianza sulla spesa pubblica ha espresso dubbi sul contenuto del disegno. Lo ha fatto nel corso dell'audizione nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Lo schema base del ddl ha già ottenuto il "sì" della stessa commissione, ma il percorso futuro appare irto di ostacoli. Dalla relazione della Corte dei conti viene fuori che «sotto il profilo dei possibili risparmi da conseguire è da evidenziare che le economie attese dovrebbero riguardare essenzialmente parte della spesa per gli organi di direzione politica nonché gli oneri per le consultazioni elettorali».

La Corte aggiunge: «Solo per queste voci di spesa è possibile stimare, sulla base dei pagamenti registrati

nel Siope (Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti pubblici) un risparmio annuo oscillante tra i 100 e i 150 milioni di euro». Difficile, invece, programmare economie per ulteriori capitoli dei bilanci degli enti intermedi. Questo perché, secondo la Corte dei conti, «non si è tenuto conto di altre voci sostanzialmente "insopprimibili" (il personale, erogazioni di servizi, investimenti, rimborso prestiti)». In ogni caso, per la Corte costituzionale «allo stato è difficile determinare quali possano essere gli effettivi risparmi oltre a quelli già rappresentati, sia perché le poste contabili afferenti alla Funzione I del bilancio provinciale (funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo), costituiscono un coacervo di voci di spesa indifferenziate dalle quali è obiettivamente problematico enucleare quanto interessa ai fini di questa disamina (a parte la spesa per il personale che è ineliminabile), sia perché l'analisi sconta soluzioni operative di attuazione del disegno di legge attualmente non conosciute». Si aggiungono ulteriori perplessità derivanti dai tempi di attuazione della riforma e per possibili costi aggiuntivi: «La valutazione dei possibili risparmi - dice la Corte dei conti - è

poi complicata dal fatto che, secondo il disegno normativo proposto, vi dovrebbe essere una prima parziale eliminazione delle Province nelle aree in cui viene istituita la Città metropolitana, ma con possibilità di coesistenza della Città metropolitana e della Provincia in caso di mancata adesione dei Comuni. Peraltro non è chiaro quale sia l'impatto effettivo dell'operazione. La riforma non comporta oneri, ma è ragionevole ipotizzare, almeno nella fase di transizione, che il trasferimento di personale e funzioni ad altri enti territoriali, con il loro subentro in tutti i rapporti, abbia un costo sia in termini economici sia in termini organizzativi».

Il ministro Delrio, comunque, appare determinato a proseguire lungo la strada tracciata dal governo Letta. Nel frattempo, si deciderà nella legge di stabilità l'eventuale proroga delle gestioni commissariali fino al 30 giugno 2014, al fine di evitare il prossimo turno elettorale. In caso contrario, si andrà a votare in primavera anche per scegliere i nuovi vertici di Palazzo Caracciolo. Tra gli emendamenti, alcuni promossi dall'Upi (Unione delle province italiane) per un ritorno alle urne.

m.l.



I giudici Difficile calcolare i risparmi con la soppressione. Accanto, Delrio

Le verifiche

«Risparmi per 150 milioni, poi oneri dal trasferimento del personale ad altre amministrazioni»



Depositato a Montecitorio il pacchetto di emendamenti: si punta al voto nella prossima primavera Province, la mediazione **del'Upi**: elezione diretta e consiglio ristretto

REDAZIONE POLITICA
benevento@ottopagine.it

Somiglia più a una controriforma che a una proposta di mediazione, il pacchetto di emendamenti al disegno di legge Delrio presentato **del'Upi**, l'unione delle Province d'Italia. Le modifiche sono state presentate alla Commissione Affari Istituzionali della Camera dei Deputati, dove il provvedimento è attualmente in discussione (l'approdo in Aula è calendarizzato per il 25 novembre). **L'Upi**, infatti, concede all'esecutivo la cura dimagrante prevista per gli organismi istituzionali (a Benevento, per fare un esempio, il Consiglio provinciale sarebbe composto da 14 componenti) e tiene in vita l'assemblea dei Sindaci immaginata dal ministro, ma non rinuncia all'elezione diretta dei rappresentanti di governo: "Il Consiglio provinciale e il Presidente della Provincia - si legge nelle modifiche proposte per l'articolo 12 - sono eletti sulla base delle disposizioni vigenti per le ele-

zioni dei consigli provinciali". «Gli emendamenti proposti - spiega **L'Upi** - prevedono norme sugli organi e sul sistema elettorale che creano un nuovo sistema di governo delle Province che consente alle Province commissariate e alle Province il cui mandato scade nella primavera del 2014 di rinnovare i loro organi di governo e di dare una nuova e forte legittimazione agli amministratori che saranno eletti».

Il sistema elettorale e di governo previsto dall'Unione, insomma, propone l'elezione diretta del Presidente (che abbia preso la maggioranza dei voti superando la previsione attuale del ballottaggio) e di un consiglio provinciale ristretto, «in modo da consentire di contemperare le esigenze di risparmio sui costi della politica con le esigenze di rappresentanza democratica, nel rispetto degli equilibri politico e territoriale e della rappresentanza di genere».

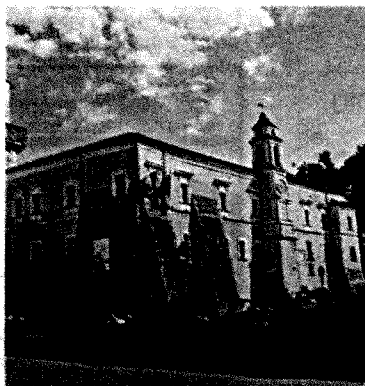
In tema di costi, a fronte degli 'organismo a costo zero' lanciati da Delrio, **L'Upi** si limita a confermare la normativa attuale sul di-

vieto di cumulo delle indennità tra amministratore comunale e amministratore provinciale.

L'Assemblea dei sindaci, invece, si affiancherebbe al Consiglio al fine costruire un raccordo stabile tra i Comuni e le Province nelle politiche di governo di area vasta e la migliore attuazione del principio di sussidiarietà nel territorio. Quanto alle competenze, l'Unione mira a consolidare in capo alle Province le funzioni fondamentali già individuate, ma solo in via transitoria, dall'articolo 21 della legge 16 del 2009: la pianificazione territoriale, la tutela e valorizzazione dell'ambiente, la regolazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, la viabilità e i trasporti, l'edilizia scolastica e le politiche dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro.

Le altre competenze amministrative delle Province relative ai servizi alla persona (per esempio nel campo culturale e sociale) possono essere trasferite ai Comuni, singoli e associati, in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione adeguatezza.

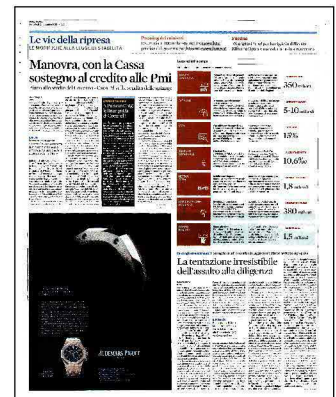
Resterebbe in piedi l'Assemblea dei sindaci immaginata dal ministro Delrio



SPENDING REVIEW

A Palazzo Chigi le linee guida di Cottarelli

È pronto il programma di lavoro del commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, che ha inviato al Comitato interministeriale per la spending review il suo piano di lavoro. Il Commissario straordinario è arrivato al Tesoro da venti giorni, ma ha trasmesso al il proprio programma di lavoro, entro il termine prescritto dalla decreto legge istitutivo. Il programma di lavoro - ha fatto sapere in serata il ministero dell'Economia - «reca gli obiettivi e gli indirizzi metodologici dell'attività di revisione della spesa pubblica e prevede che il Comitato interministeriale per la revisione della spesa si riunirà nei prossimi giorni per esaminarlo. Successivamente il piano sarà trasmesso alle Camere». Gli interventi verranno fatti col cesello abbandonando la strategia dei tagli lineari. Tutti i settori della spesa saranno sotto i fari, a cominciare da sanità ed enti locali con il ricorso ai costi standard. Da affrontare anche il tema della mobilità del personale Pa.



La sentenza. I giudici confermano la decisione del Tar Basilicata

Consiglio di Stato: legge Severino retroattiva

di **Vittorio Italia**

L'applicazione delle regole del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 (cosiddetta legge Severino) non contrasta con il principio di retroattività della legge penale, anche se le sentenze di condanna sono intervenute in tempi precedenti.

Così ha deciso il Consiglio di Stato, sezione V, 29 ottobre 2013, n. 5222, che ha confermato la sentenza del Tar Basilicata, sezione I, n. 640/2013 ed ha ribadito le identiche conclusioni di altra sentenza del Tar Lazio - Roma, Sez. II bis, 8 ottobre 2013, n. 8696. Il caso riguardava un candidato alle

elezioni regionali, escluso dall'Ufficio elettorale circoscrizionale presso il Tribunale di Potenza il 19 ottobre 2012 a causa di sentenza irrevocabile di condanna per delitti

contro la pubblica amministrazione. Contro l'esclusione il candidato aveva proposto ricorso al Tar, che lo ha respinto, ed anche il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del Tar.

I giudici del Consiglio di Stato hanno così argomentato:

● non vi è contrasto tra le norme del Dlgs 31 dicembre 2012 n. 235 (legge Severino) e il principio di irretroattività della legge penale;

● non vi è neppure contrasto tra le disposizioni sanzionatorie ed afflittive stabilite dal cita-

to Dlgs e il principio di irretroattività della legge penale;

● ciò vale anche nell'ipotesi di sentenze di condanna intervenute tempo prima (16 anni, nel caso di specie esaminato dai giudici);

● le norme in questione non hanno, neppure in senso ampio, natura sanzionatoria, penale o amministrativa;

● il fine perseguito dal legislatore è quello di allontanare da un pubblico ufficio (definito: "munus publicum") i soggetti la cui inidoneità radicale è stata proclamata da irrevocabile pronuncia di condanna;

● la condanna penale irrevocabile viene in considerazione come mero presupposto oggettivo cui è collegato un giudizio di inidoneità morale a ricoprire la carica elettiva;

● la condanna è quindi un requisito negativo per la capacità di partecipazione alla competizione elettorale e per la capacità di continuare ad esercitare un pubblico ufficio.

Questi argomenti, che sono ignorati nell'attuale dibattito politico sulla legge Severino, sono legati assieme da solidi sillogismi, e stabiliscono il parametro delle cause di incandidabilità e di decadenza per le cariche elettive al Parlamento, alle Regioni, ed agli Enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEZIONI REGIONALI

La condanna irrevocabile è il presupposto oggettivo al quale è collegato il giudizio finale per l'incandidabilità

Il precedente



Incandidabilità. Con la sentenza 8696/13 il Tar Lazio ha interpretato la «Severino» affermando l'irrelevanza del tempus commissi delicti per una questione che «non è un aspetto del trattamento sanzionatorio penale del reato»



Scenari Un saggio sul contrasto di fondo tra le vecchie identità e la prospettiva dell'integrazione

La pesantezza delle nazioni

Martinelli: la cittadinanza europea antidoto al populismo

di ANTONIO CARIOTI

Se un tempo per l'Europa si aggirava il fantasma del comunismo, evocato da Karl Marx e Friedrich Engels, oggi lo spettro che turba i sonni della classe dirigente è piuttosto quello del populismo. Si tratta di una minaccia per il processo d'integrazione europea — scrive il politologo Alberto Martinelli nel suo nuovo saggio — dal volto «multiforme e variabile», che non risulta affatto «facile da definire».

Per la verità gli studi sull'argomento non mancano: dal classico *Populismo e democrazia* di Yves Mény e Yves Surel (Il Mulino), al lavoro di Marco Tarchi *L'Italia populista* (Il Mulino), dedicato alla situazione attuale del nostro Paese, fino al recentissimo *Il populismo* di Loris Zanatta (Carocci, pp. 166, € 14), che collega invece il fenomeno a un'«antica visione del mondo». Senza dimenticare i libri riguardanti singoli movimenti, quali il pamphlet *Clic. Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica* (Cronopio, pp. 146, € 12) pubblicato in questi giorni da Alessandro Dal Lago. Ma il libro di Martinelli, come suggerisce il titolo stesso *Mal di nazione. Contro la deriva populista* (Università Bocconi Editore), si distingue per la stretta connessione che individua tra i movimenti antieuropei e la radicata permanenza delle identità nazionali nell'Unione. Un legame che generalmente in Italia non è stato enfatizzato perché da noi appare più tenue che altrove, per la vocazione localista della Lega e per le forti venature cosmopolite della partecipazione digitale vagheggiata da Beppe Grillo.

Martinelli invece insiste sul ruolo dello Stato nazionale, da lui definito «la principale innovazione istituzionale della società europea moderna, accanto al capitalismo di mercato e all'università di ricerca». Si tratta di un prodotto relativamente recente, perché connesso «alla formazione dell'economia industriale, della società di massa, e all'espansione della comunicazione culturale». Non siamo insomma di fronte a un ferocchietto in disuso: la retorica patriottica può sembrare bolsa e antiquata, ma la politica, l'identità, il rapporto tra cittadino e istituzioni continuano ad avere una dimensione nazionale di gran lunga prevalente.

Martinelli è un convinto fautore dell'integrazione europea, boccia l'idea di restituire quote di sovranità ai Paesi membri dell'Ue. Ma riconosce che il populismo fa leva su contraddizioni reali, rese stridenti dall'effetto della crisi finanziaria globale sull'euro. Chi geme sotto i colpi della recessione, vive

come un grave sopruso il fatto che decisioni destinate a incidere pesantemente sul proprio tenore di vita vengano assunte da organismi privi di legittimazione democratica, espressione dell'algida tecnocrazia di Francoforte e Bruxelles.

In effetti, ammette l'autore, è già un'operazione acrobatica «costruire una unione sopranazionale usando gli Stati nazionali come elementi costitutivi». Ma diventa ancora più difficile nel momento in cui alla cessione di sovranità verso il livello europeo, fortemente accelerata dalla nascita della moneta unica, non corrisponde affatto un paragonabile «trasferimento d'impegno e lealtà» delle persone appartenenti ai singoli Paesi verso le istituzioni comunitarie. Senza una vera cittadinanza europea, il populismo ha la strada spianata.

Martinelli chiede quindi d'investire nella creazione di una nuova identità, intensificando gli scambi culturali, omogeneizzando i percorsi formativi, attribuendo consistenza politica alla dimensione europea. Auspica per tutti i giovani tre mesi di servizio civile obbligatorio in un Paese dell'Unione Europea diverso da quello di nascita, ipotizza referendum di portata continentale «sulle questioni più importanti dell'agenda politica», invoca l'armonizzazione fiscale, l'emissione di eurobond e anche «l'elezione diretta dei leader del governo europeo».

Proposte molto radicali, temperate però con il suggerimento di prendere atto che non tutti gli Stati membri sono disposti a incamminarsi su questa via. Si tratterebbe allora di procedere, secondo Martinelli, «verso un assetto a geometria variabile», in cui i Paesi dell'euro realizzerebbero «un federalismo innovativo», mentre gli altri (tipo la Gran Bretagna) rimarrebbero loro partner in «una più ampia associazione di libero scambio», in cui potrebbero più facilmente entrare nuovi Stati come la Turchia.

Ciò comporta però una riforma profonda delle istituzioni comunitarie, con la costruzione di un'architettura assai complicata. Che rapporto avrebbero i Paesi esterni all'euro con gli organi di governo dell'Unione? In che misura contribuirebbero al bilancio? Parteciperebbero all'elezione di un vertice comunitario legittimato democraticamente, oppure uscirebbero anche dal Parlamento di Strasburgo? Martinelli non entra in questi dettagli, ma ammette le difficoltà del percorso da lui tracciato. È ovvio infatti che esso andrebbe definito attraverso negoziati complessi e presumibilmente molto lunghi. Mentre l'ondata del populismo antieuropeo bussa alla porta adesso.

@A_Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

S'intitola «Mal di nazione. Contro la deriva populista» il nuovo saggio di Alberto Martinelli (Università Bocconi Editore, pp. 151, € 16). Il libro analizza le difficoltà derivanti dalla persistenza dei nazionalismi in Europa e propone una radicale riforma delle istituzioni comunitarie

Alberto Martinelli (Imagoeconomica). A sinistra, militanti del partito nazionalista ungherese Jobbik (Epa)



ICITTADINI SENZA FIDUCIA NELLO STATO



Caro Augias, ho letto su *Repubblica* di lunedì l'analisi di Ilvo Diamanti che mi ha molto colpito. Non so se altri lettori abbiano avuto la stessa impressione, a me quei dati sono sembrati spaventosi. L'esordio: «L'Italia sta perdendo radici e identità. È un paese spaesato dove i cittadini non sanno più a chi credere». Le cifre confermano l'amara diagnosi. L'Italia in quanto tale costituisce un centro di appartenenza solo per il 23% dei cittadini. Rovesciando la prospettiva: i tre quarti dei cittadini non la considerano tale. La fiducia nello Stato è scesa al 15%. *Poco più di un italiano su dieci (!) ha fiducia nello Stato. Va un po' meglio all'Europa: 33%, un crollo rispetto a qualche anno fa ma sempre il doppio dello Stato. Le Regioni franano al 26, i Comuni al 31. Ma quelli che si dicono fiduciosi sia nelle Regioni sia nei Comuni sono appena il 17%. Lo stesso presidente della Repubblica che godeva di vastissima fiducia fino a pochi anni fa, oggi supera appena il 50%. Meglio di tutti gli altri ma significa un italiano su due. Anche l'ultimo dato è allarmante: il 90% ha fiducia in papa Francesco. E la Repubblica?*

Giovanni Moschini

Il professor Diamanti è uno dei più avveduti misuratori della pubblica opinione; i dati da lui riportati sono confermati anche da altre fonti. Ha dunque ragione il signor Moschini nel definirli «spaventosi». Un'ulteriore conferma del resto viene dalla stessa indifferenza con la quale sono accolti. Accadono ogni giorno cose orribili, gli scandali si susseguono gli uni agli altri, la criminalità dilaga, la prepotenza diventa legge come dimostra l'ultimo episodio della partita sospesa tra due squadre di calcio perché i tifosi, manovrati chissà da chi, non volevano che fosse giocata. Mentre tutto questo accade la politica, vale a dire l'insieme di attività e iniziative che dovrebbero fare da timone al paese, si balocca con se stessa, si contende le posizioni di potere, al massimo gareggia in proposte di bassa de-

magia per strappare un po' di voti all'avversario. Per più di un aspetto l'aria che si respira ricorda quella dell'8 settembre 1943. Non ci sono i morti, è vero, ed è un bene da tutelare. Però c'è tutto il resto, come fa osservare Diamanti, la sfiducia, lo sbandamento, il non sapere più in chi credere. Anzi, da questo punto di vista oggi è forse peggio di ieri. Nel povero paese in rovina del 1943, baluginavano i sintomi di un possibile riscatto, la voglia di resistere e di ricominciare. Oggi di quello slancio non c'è traccia. Resta la fiducia nel papa Francesco, luminosa figura, è indiscutibile. Si pone però una domanda: se non sia fallimentare ritrovarsi, dopo tanto cammino, al federalismo cattolico del buon Vincenzo Gioberti di cui si parlava nel 1843.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiano i governi, non la spesa pubblica

Dodici governi di colore politico diverso in vent'anni di storia repubblicana (dal 1991 al 2011), non sono riusciti ad invertire l'inarrestabile crescita della spesa pubblica che aumenta ogni anno dell'1%. E per di più in modo poco virtuoso. A crescere infatti non è, come dovrebbe, la spesa in conto capitale (investimenti) ma quella corrente, ossia quanto lo stato e la p.a. centrale e locale pagano per mantenere i propri apparati. E mentre si gonfia di anno in anno la spesa sanitaria, l'istruzione continua a perdere risorse. Tanto che ogni euro guadagnato dalla sanità ne toglie uno alla ricerca, alla scuola e all'università. È un duro atto d'accusa quello che l'ex ministro Piero Giarda (ordinario di scienza delle finanze alla Cattolica di Milano) lancia ai politici degli ultimi vent'anni. L'occasione è un convegno organizzato all'Università Bocconi dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano. Si parla di spending review e della corrispondenza biunivoca tra «spendere meno e spendere meglio». Ma soprattutto del ruolo che i commercialisti possono giocare per aiutare gli enti pubblici a essere più virtuosi e più trasparenti.

Giarda inchioda, numeri alla mano, tutti i governi che si sono succeduti dal 1991 al 2011 e che sembrano essere stati guidati «da una stessa mano invisibile». Esecutivi molto diversi dal punto di vista politico e istituzionale, ma estremamente simili per non aver posto alcun freno alla crescita della spesa pubblica e della pressione fiscale. Gli otto governi che hanno retto l'Italia dal 1991 al 2001 e i quattro che si sono alternati dal 2001 al 2011 hanno tutti fatto crescere la prima dell'1% annuo e la seconda di 1,90 punti percentuali di pil. Con il risultato che il peso del fisco è passato dal 42,8% nel 1991 al 44,7% nel 2001 fino al 46,61% nel 2011. E con esso sono cresciuti in modo esponenziale gli adempimenti a carico di cittadini e imprese. «Oggi una pmi italiana è soggetta a 70 scadenze fiscali, in media una ogni tre

giorni lavorativi», ha sottolineato Alessandro Solidoro, presidente dell'Odcec di Milano secondo cui «l'emergenza fiscale sarà la vera emergenza dei prossimi anni».

Logico, dunque, che professionisti e accademici si interrogano su come invertire la rotta per il futuro. Giarda insiste su due punti: rivedere il dogma del rapporto deficit/pil al 3% che, a suo parere, dovrebbe essere rinegoziato con l'Ue perché non tiene conto delle diverse realtà locali. E poi accelerare sull'individuazione di benchmark efficienti per valutare le performance delle amministrazioni. Un originale modello di rendicontazione è stato proposto da Giovanni Valotti, ordinario di economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche all'Università Bocconi e autore assieme a Greta Nasi e Giorgio Giacomelli di una ricerca, realizzata per l'Odcec di Milano. Lo studio propone un modello di valutazione delle performance (già ampiamente diffuso nel mondo anglosassone ma scarsamente considerato in Italia) basato su 5 indicatori: livello di attuazione della strategia, stock di servizi offerti alla collettività, stato di salute (finanziaria e organizzativa) dell'ente, impatto delle politiche locali sull'ambiente di riferimento e infine benchmarking, ossia comparazione con altri enti che svolgono attività simili in ambiti territoriali diversi. Uno schema semplice che, secondo Valotti, «avrebbe il vantaggio di allineare le p.a. italiane alle migliori esperienze internazionali oltre a consentire tagli ragionati di spesa». E proprio sull'esigenza di evitare riduzioni di risorse attuate in modo indiscriminato hanno puntato l'attenzione Elio Borgonovi dell'Università Bocconi e Luigi Giampalino, presidente emerito della Corte dei conti. Per entrambi, ai tagli lineari bisogna sostituire una spending review concordata con le singole amministrazioni e che non penalizzi gli investimenti in ricerca, cultura, trasporti e ambiente.

Francesco Cerisano



SPENDING REVIEW

Tagli, pronto il programma di Cottarelli

Il programma di lavoro del commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, che ha inviato al Comitato Interministeriale per la spending review il suo piano di lavoro, è pronto. Il programma - fa sapere in serata il ministero dell'Economia - «reca gli obiettivi e gli indirizzi metodologici dell'attività di revisione della spesa pubblica» e prevede che il Comitato interministeriale per la Revisione della spesa si riunirà nei prossimi giorni per esaminarlo. Successivamente il piano sarà trasmesso alle Camere». I tagli verranno fatti con il cesello, superando la logica delle riduzioni lineari. La spesa pubblica ammonta a 800 miliardi ma una parte non è intaccabile. Tra i settori nel mirino c'è la sanità e l'attesa è per un'accelerazione per i costi standard. Ma nel mirino anche le tante municipalizzate, le consulenze, l'utilizzo degli immobili pubblici.



Biella

La Provincia ora rischia il dissesto

■ La delibera è la numero 001972 e apre quello che potrebbe diventare il capitolo finale della Provincia di Biella. E mette nero su bianco quanto finora pareva una chiacchiera: via Sella non chiuderà il bilancio 2013. Mancano troppi soldi e troppo poco tempo: 5,3 milioni di euro quest'anno e il pallottoliere deve quadrare entro il 30 novembre.



LAVORO E CAPITALI**Risveglio-Italia
in Europa
ma servono
investimenti**di **Alberto Quadrio Curzio**

Mentre la legge di stabilità è in Parlamento, il Governo non difende solo il parametro del 3% del deficit su Pil ma punta anche allo

sviluppo. Due sue iniziative meritano attenzione perché trattano del presente per il futuro dell'Italia: quella degli investimenti diretti esteri (IDE) verso il nostro Paese; quella dell'occupazione (soprattutto giovanile) su cui si terrà a Roma il prossimo vertice europeo. Consideriamo qui gli IDE sui quali ci si è soffermati troppo poco in passato e che sono invece importanti anche per valorizzare in Italia giovani laureati qualificati.

Destinazione Italia. Il Governo punta a recuperare almeno parte del terreno perduto nella crisi. In questo senso va "Destinazione Italia" (DI), progetto di rilievo perché gli IDE

possono creare innovazione e occupazione ma anche contribuire alla modernizzazione. Importante sarà dunque il disegno di legge collegato alla legge di stabilità per dare attuazione alle prime misure di DI. Consideriamo dunque tre aspetti: le comparazioni; il progetto; il metodo. La nostra valutazione è che DI pur avendo molti aspetti positivi ha un limite principale: non sceglie un focus dell'azione.

Comparazioni. Dal confronto tra i quattro grandi Paesi della Eurozona (Germania, Francia, Italia, Spagna) risulta che le dinamiche degli Ide sono state molto diverse negli anni della crisi (2008-2012) e

questo rende difficili le comparazioni. Guardiamo perciò solo agli stock accumulati di Ide. In Germania sono pari al 28,6% del Pil del 2012, in Francia al 38,2%, la Spagna al 47,5%, l'Italia solo 18,1%. Ciò che molto colpisce è il ritardo dell'Italia soprattutto rispetto alla Francia e alla Spagna. Sappiamo che una comparazione più completa dovrebbe riguardare anche i flussi di Ide ed i saldi entrata-uscita nonché con il commercio estero.

Il progetto DI. La prima versione detta "0,5" contiene 50 misure per riformare un ampio spettro di settori: dal fisco al lavoro, dalla giustizia civile alla ricerca.

Continua ► pagina 5

L'EDITORIALE**«Risveglio Italia» in Europa**di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Ogni riforma vuole attaccare un ostacolo nella consapevolezza che non basta ammirare i nostri vantaggi di clima, arte e paesaggio e, talvolta, di qualità della vita. Perché se da un lato è vero, come ricorda DI, che l'Italia ha il record di siti riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità e che il capitale umano è assai qualificato in alcuni settori da un altro lato la burocrazia e la complicazione normativa sono un potente ostacolo agli IDE. È qui che bisogna puntare estraendo dalle 50 misure di DI le innovazioni sulla semplificazione, la deburocratizzazione e la certezza del diritto. Questo dovrebbe essere il focus di DI.

DI elenca inoltre le misure già adottate dal Governo che possono già contribuire alla attrattività degli investitori. Si tratta dei noti provvedimenti su lavoro e impresa, su formazione e cultura, su giustizia e Pubblica Amministrazione, su infrastrutture ed energia. C'è del vero in tutto ciò ma non basta.

Come non basta l'accento fatto ad Expo 2015 che deve essere sia la "vetrina" della bel-

la Italia sia il "laboratorio" per la nuova Italia. È una occasione che si presenta dopo più di un secolo e sulla quale bisogna investire molto in qualità e quantità.

Il metodo. Oltre alla normazione, il Governo vuole attuare un paradigma per DI che chiameremo del convincimento, della condivisione e del controllo (3C). È un impegno forte che non deve scivolare nella genericità. Il convincimento passa dalla consultazione di Soggetti pubblici e privati, delle associazioni imprenditoriali e sindacali, delle rappresentanze di imprese estere in Italia. La fase di consultazione intende portare DI dalla "versione 0,5" alla versione 1.0". Nella fase di monitoraggio dell'impatto di DI si citano espressamente Istat, Antitrust, Consob, Banca d'Italia, organizzazioni internazionali. Ma poiché DI potrà avere successo solo se il paradigma delle 3C sarà attuato con gli stakeholders principali, non ci convince il coinvolgimento di alcuni Enti pubblici prima citati mentre riteniamo essenziale un confronto sistematico con R.ETE. Imprese Italia, Confindustria, Abi, Cassa Depositi e Prestiti nonché l'Agenzia Ice. Istituzionalmente ovvie

sono invece le periodiche relazioni al Parlamento mentre i prefigurati rapporti con Regioni e altri enti territoriali non saranno facili date le esperienze di localismi esasperati.

Conclusione. Nel complesso il nostro giudizio su DI è abbastanza positivo con un suggerimento finale. Che siano attentamente considerate le proposte dei Comitato Investimenti Esteri di Confindustria, presieduto da Giuseppe Recchi e composto da 89 manager di aziende estere presenti in Italia. Non è infatti solo una questione di competenza qualitativa ma anche di dimensione quantitativa se si considera che queste imprese contribuiscono ad almeno il 6% del Pil italiano con 3 milioni di addetti (indotto compreso) e il 25% della spesa in R&S italiana. La loro proposta è sintetizzabile nel giudizio di Recchi secondo il quale i capitali non vanno dove ci sono bassi costi di produzione, regole lasche e mercati in espansione in quanto contano molto tecnologia, innovazione, qualità, flessibilità. E per l'Italia «... non possono prescindere da tre garanzie: trasparenza, certezza del diritto, impegno nei programmi».

BANCHE E SVILUPPO

Stabilità e fiducia

di **Donato Masciandaro**

Il Rapporto della Banca d'Italia ci dice che la stabilità finanziaria è buona nel nostro Paese, nonostante tutto. Ma ci aiuta anche a ricordare come essa sia fragile, pensando ai tre

maggiori fattori di debolezza strutturale: l'instabilità politica, la dipendenza delle imprese dal credito bancario, la debolezza reddituale delle banche.

Continua ► pagina 2

L'ANALISI

Donato Masciandaro

La stabilità è fiducia e si costruisce con il rigore

► Continua da pagina 1

La stabilità finanziaria è divenuta un indicatore fondamentale dello stato di salute di un Paese. Dal crack Lehman in poi è chiara a tutti l'importanza di vivere in sistemi economici in cui il fallimento di una singola impresa o banca, o la debolezza finanziaria di un settore o di una regione, non si trasformi in una crisi di fiducia generalizzata. Le economie

moderne avanzate sono essenzialmente "economie del debito", in cui l'ammontare dei debiti finanziari è superiore a quello dei beni reali. La stabilità finanziaria (di cui il Rapporto Bankitalia è un "monitor" sempre più rilevante) è dunque la pre-condizione per lo sviluppo dell'attività economica e finanziaria corrente. La stessa dinamica dei tassi di interesse ed le relative decisioni delle banche centrali, hanno senso solo se il perimetro finanziario e bancario è stabile. E sotto questo aspetto, sarà cruciale seguire la Bce al lavoro come garante della stabilità finanziaria.

L'ultimo Rapporto Bankitalia da un lato conferma una sostanziale tenuta, ma individua minacce strutturali alla nostra stabilità: in primo luogo, nel nostro Paese, la precarietà dei nostri conti pubblici. Proporre l'abbandono del rigore rimane segno indubitabile di ignoranza e irresponsabilità. La capacità del governo Monti prima ed ora del governo Letta

di guadagnare o mantenere una vitale credibilità sui mercati non può essere messa in discussione. Ai mercati lo Stato italiano continua ad apparire endemicamente inefficace ed inefficiente, con riflessi evidenti sul costo di tutti i debiti targati Italia (Stato, banche, imprese, famiglie).

Il fardello del debito pubblico continua ad oscurare la minor criticità del debito privato: soprattutto quello delle famiglie. Ma il profilo finanziario delle imprese e quello delle banche rimane problematico. Le imprese italiane dipendono troppo dal credito bancario e i rischi diventano ancor più evidenti quando - come rileva Via Nazionale - la profittabilità cala e il credito è asfittico. Fatto 100 il fabbisogno finanziario, le imprese statunitensi dipendono per 25 dalle banche, quelle europee per 70, quelle italiane per 90. È una struttura rigida che in tempi di crisi può rivelarsi letale.

Le imprese italiane devono

affrontare con decisione il nodo della struttura finanziaria: da un lato c'è la sfida della trasparenza e dei mercati, inclusa la possibilità di perdere la proprietà ed il controllo; dall'altro lato c'è la difesa di rendite di posizione sempre più fragili e precarie, a cui si aggiunge la possibilità di fallire per eccesso di dipendenza da credito bancario.

Sono le banche il terzo possibile focolaio di rischio per la stabilità sistemica. Il *commercial banking* è per sua natura prociclico e la sua redditività soffre nelle recessioni, non permettere al sistema di essere inefficiente. Occorre invece che ogni banca riconsideri l'efficacia del suo assetto proprietario, a partire dalle dalle Popolari (ma non solo). Inutile illudersi che la Bce continui a iniettare liquidità o addirittura riandare ai tempi in cui erano le banche centrali in prima persona a finanziare le imprese, trascinando le crisi finanziarie private nelle finanze pubbliche. Che bei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche, servono 1,2 miliardi

La stima Bankitalia sulle ricapitalizzazioni per superare l'esame Bce

Rossella Bocciarelli
ROMA

La Banca d'Italia stima in 1,2 miliardi il fabbisogno di capitale complessivo delle 15 banche sottoposte all'Asset quality review della Banca centrale europea necessario per centrare la soglia di patrimonializzazione richiesta.

La valutazione della Bce - che inizierà nelle prossime settimane per concludersi nel novembre del 2014 - prevede che venga rispettato un rapporto dell'8% tra il capitale di migliore qualità e le attività pesate per il rischio.

Nel Rapporto sulla stabilità finanziaria presentato ieri gli esperti di via Nazionale dicono che se calcolato su dati al 30 giugno 2013 il livello di patrimonializzazione dei 15 istituti nazionali coinvolti sarebbe risultato pari al 9,5%. «Rispetto alla soglia dell'8%, si registrerebbe per alcuni intermediari (sui quali è già elevata l'attenzione della Vigilanza e ai quali già sono state

rivolte richieste per la necessaria ripatrimonializzazione) un fabbisogno di capitale di 1,2 miliardi, pari in complesso a circa l'1% delle attività ponderate per il rischio», si legge nel rapporto. Si tratta di una cifra molto distante da quelle che sull'Italia all'inizio di settembre erano circolate in alcuni reports di grandi banche d'affari straniere (c'era chi si era spinto a valutare lo *shortfall* in 20 miliardi) e che è invece coerente con gli stress test del Fmi.

Gli esperti di Washington che hanno realizzato il Financial assessment sull'Italia, guidati da Dimitri Demekas, sono in questi giorni in Italia proprio per presentare agli operatori i risultati del loro rapporto e cifrano il fabbisogno massimo di capitale delle banche italiane nel 2017, nell'eventualità dello shock di uno scenario avverso, tra i 6 e i 13 miliardi, a seconda delle definizioni di capitale adottate.

Un punto critico nei bilanci bancari italiani è comunque costituito dall'elevato livello raggiunto dalle sofferenze dopo cinque anni di crisi che hanno ridotto di un quarto la produzione industriale italiana e di 9 punti il Pil: le partite deteriorate nette in giugno ammontavano a 114 miliardi. Informazioni preliminari della Banca d'Italia sul terzo trimestre indicano tuttavia una stabilizzazione del flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti così come del flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto ai finanziamenti complessivi. Per il 2014, però, è previsto al momento un calo lieve del tasso di ingresso in sofferenza dei crediti alle imprese (dopo aver raggiunto un picco del 4,7% annualizzato nel 2013 dovrebbe tendere verso il 4% il prossimo anno), a causa «dei ritardi con cui il miglioramento congiunturale si riflette sulla qualità dei bilanci bancari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Punto critico dei bilanci bancari è l'elevato livello di sofferenze raggiunto in cinque anni

Le famiglie

Fattore positivo il basso indebitamento che si attesta al 65% del reddito disponibile

L'adeguatezza patrimoniale

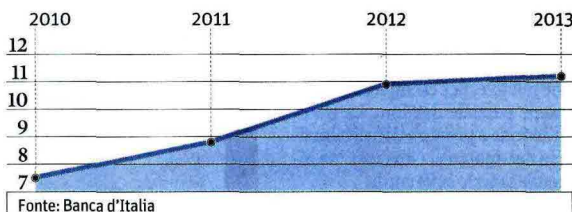
I RISULTATI DELLO STRESS TEST DELL'FMI

Fabbisogno di capitale delle banche italiane con le regole di Basilea 3

Parametro di riferimento	Scenario di base	Scenario di crescita bassa	Scenario avverso
Cet 1 Ratio (Capitale di qualità primaria)			
Fine del periodo di valutazione	2017	2017	2015
Fabbisogno a fine periodo (mld)	1,1	4,9	6
T1 Ratio (Capitale regolamentare)			
Fine del periodo di valutazione	2017	2017	2015
Fabbisogno a fine periodo (mld)	3,4	10,2	13,8

PROSEGUE L'AUMENTO DEI COEFFICIENTI

Core tier 1 ratio (capitale di elevata qualità) dei primi 5 gruppi bancari (%)



**LE MISURE
PER IL RILANCIO**

LEGGE DI STABILITÀ

**Spending review:
pronto il piano
Il Governo: fondi
alle Pmi con la Cdp**

È pronto il piano del commissario straordinario Cottarelli per la spending review. Intanto il Governo punta a un fondo di garanzia per l'accesso al credito delle Pmi con l'aiuto della Cdp. **Rogari** > pagina 7

Marco Rogari
ROMA

Un Fondo di garanzia per «sostenere l'accesso al credito delle Pmi attraverso la Cassa depositi e prestiti». Sarà questo uno degli emendamenti che farà parte del ristretto pacchetto di una decina di correttivi del Governo alla legge di stabilità. Che scaturirà dall'ondata di proposte di modifica presentate dai singoli ministeri a palazzo Chigi: un centinaio di possibili ritocchi, che vanno dalla scuola alla Cige e agli esodati. A confermare le nuove misure in arrivo per agevolare il credito alle piccole e medie imprese è il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. L'emendamento potrebbe arrivare a fine settimana anche perché il governo non ha ancora sciolto il nodo su quale dovrà essere il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Sul tappeto ci sarebbero due ipotesi: una funzione in chiave di sostanziale cartolarizzazione dei crediti delle banche e l'erogazione diretta da par-

Pressing dei ministri
Dai ministri 100 richieste, ma Franceschini precisa: dal governo pochissimi emendamenti

Fassina
«Sì a sgravi Irpef per famiglie in difficoltà
Riforma Opa ok: ma valutiamo lo strumento»

Manovra, con la Cassa sostegno al credito alle Pmi

Piano allo studio del Governo - Caos Pd sulla vendita delle spiagge

te della Cdp. Fassina afferma anche che l'esecutivo «nel merito è d'accordo» con l'emendamento presentato da Massimo Mucchetti (Pd) sulle modifiche alle regole dell'Opa. E aggiunge: «Ora vediamo quale strumento è più efficace per raggiungere il risultato». Il viceministro definisce poi impossibili da accogliere le richieste di «terapie choc» arrivate dal Senato (dal Pdl) ma conferma la disponibilità del governo «ad apportare miglioramenti alla legge di stabilità, specie sulla parte che riguarda l'Irpef, per irrobustire il potere di acquisto delle famiglie più in difficoltà». Quanto alle numerose richieste di modifica arrivate, come di consueto, dai ministri, il ministro Dario Franceschini e il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini, sottolineano che l'esecutivo «sta lavorando pochissimi e circoscritti emendamenti». Precisazioni che arrivano mentre in commissione Bilancio divampa un vero e proprio caso-

spiagge. Con una marcia indietro del Pd dal quale era arrivato un emendamento, a firma di nove senatori (prima firmataria Manuela Granaola), molto simile a quello presentato dal Pdl sulla cessione delle aree degli stabilimenti balneari, peraltro criticato dagli stessi vertici dei democratici. Emendamento che induce il relatore alla "stabilità" del Pdl, Antonio D'Alì, a parlare di possibile accordo, subito smentito però dall'altro relatore del Pd, Giorgio Santini. In serata l'emendamento del Pd viene ritirato. «Il governo è contrario alla privatizzazione di parti così importanti del demanio marittimo», dice Fassina. E il segretario dei democratici, Guglielmo Epifani, afferma che «il Pd ha ritirato gli emendamenti perché le spiagge sono di tutti».

Accantonata la questione spiagge, e vista l'impossibilità, a causa dei costi, di far salire l'asticella della "no tax area", restano due grandi capitoli su cui Pd e Pdl stanno faticosamente cercando

un'intesa: cuneo fiscale e tassazione sugli immobili. Nel secondo caso la proposta del Tuc (tributo unico comunale) non convince troppo il Pd.

Intanto tutti sono in attesa del decreto sulla cancellazione della rata Imu di dicembre. Il Ddl dovrebbe essere varato la prossima settimana dal Consiglio dei ministri. E c'è anche l'ipotesi che contemporaneamente possa scattare la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Le coperture del decreto dovrebbe arrivare da un aumento per banche e assicurazioni fino al 120% degli acconti Ires e Irap accompagnato da una mini-proroga al 16 dicembre del termine per il versamento (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Sul versante del cuneo entrambi i partiti sono favorevoli alla riduzione della platea dei beneficiari delle agevolazioni. Con l'obiettivo per il Pd di garantire uno sgravio massimo di 232 euro a chi percepisce 15mila euro l'anno e per il Pdl di arrivare a 382 euro per la fascia di reddito tra gli 8mila e i 15mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

La settimana prossima il decreto Imu con la stangata sugli acconti, insieme può arrivare la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia



Le correzioni in campo

Alcune delle proposte emendative presentate al Senato

FONDO GARANZIA



Potenziare il fondo di garanzia

Il Governo è pronto a intervenire sul tema. Tra i partiti le strategie sono diverse: il Pdl preferirebbe puntare su un rafforzamento del fondo di garanzia per le Pmi che passi dal ricorso al contributo

della Cassa depositi e prestiti. Il Pd punta alla nascita di una «piattaforma di garanzia» per Pmi e consumatori con uno stanziamento di 350 milioni l'anno elevabili a 700 milioni con il contributo delle Regioni

STANZIAMENTO

350 milioni

SPIAGGE



Sdemanializzare le spiagge

Ci sono una decina di emendamenti, quasi tutti del Pdl, uno della Lega, mentre quello del Pd è stato poi ritirato. Le modifiche puntano alla vendita della parte di arenili dove insistono manufatti e

strutture con diritto di opzione per gli attuali concessionari. L'emendamento a firma del relatore Pdl D'Alì prevede che gli introiti (5-10 miliardi) finanzino turismo e il nuovo Tributo unico comunale (Tuc)

INTROITI PREVISTI

5-10 miliardi

OPA



Opa obbligatoria sopra il 15%

Un emendamento depositato da Stefano Mucchetti (Pd) e su cui c'è consenso bipartisan oltre a un ok di massima del Governo prevede l'obbligo di lanciare un'Opa (l'offerta pubblica di

acquisto) quando si ha il "controllo di fatto" di una azienda - pur non avendo superato la soglia del 30% delle azioni - purché però sia stata raggiunta almeno la quota del 15 per cento

LA SOGLIA

15%

TRIBUTO COMUNALE



L'ipotesi Tuc

Il relatore del Pdl, Antonio D'Alì, ha presentato un emendamento che prova a riscrivere la Trise, ovvero il tributo comunale destinato a sostituire l'Imu e che è composto da Tasi e Tari. A

differenza della Tasi il Tuc avrebbe un'aliquota massima applicabile ridotta al 10,6%, con l'1,5% a carico dell'inquilino (in caso di immobile in affitto) mentre il tetto del testo governativo è all'11,6%

ALIQUTA RIDOTTA

10,6%

NO TAX AREA



Redditi senza imposta

Rimodulazione del prelievo fiscale attraverso l'estensione della no tax area a tutti i soggetti che dichiarano un reddito complessivo inferiore a 12mila euro. La proposta di modifica alla legge di

stabilità è stata presentata sia dal Pdl che dal Pd, e prevede coperture attraverso tagli di spesa della Pa. Ma è già stata sconsigliata da diversi esponenti del Governo e dal segretario Pd Epifani, tra l'altro per il suo elevato costo

MINOR GETTITO IRPEF

1,8 miliardi

INDICIZZAZIONE PENSIONI



Rivalutazione per fasce

Sono firmati sia da esponenti del Pd che del Pdl gli emendamenti che puntano a rafforzare l'indicizzazione delle pensioni introducendo il criterio per fasce, così da tutelare in parte anche gli

assegni più elevati. Diverse le opzioni proposte e sulla quale il vaglio è in corso in Commissione Ve al ministero del Lavoro. Si tratterà di trovare una quadratura sulle risorse per coprire i minori risparmi rispetto al testo attuale

I RISPARMI ATTUALI

380 milioni

CUNEO FISCALE



Bonus più mirato

Emendamenti del Pd puntano a concentrare il taglio Irpef su fasce di reddito tra 30 e 35mila euro (contro i 55mila previsti) per dare più forza al bonus, mentre dal Pdl (con Maurizio Saccomanni) arriva

la proposta di dedicare le risorse per il rifinanziamento della cedolare secca al 10% sulla parte di salario legata alla produttività. Il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha detto che i due obiettivi «non sono incompatibili»

LA DOTE 2014

1,5 miliardi



Spending review, secondo tentativo

di FRANCESCA BASSO

Tempi rispettati. In 20 giorni l'ex direttore del Dipartimento Affari Fiscali del Fondo Monetario Internazionale ha elaborato il piano per la *spending review*. E «pronto il programma di lavoro del commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli» ha annunciato in una nota il ministero dell'Economia. Sfida complessa quella di Cottarelli, che ha preso il posto che occupava Enrico Bondi (il commissario che ha salvato la Parmalat) durante il precedente governo Monti. Allora gli italiani inviarono almeno 95 mila segnalazioni da tutta Italia per indicare sprechi e inefficienze della burocrazia. Il neo commissario straordinario ha inviato il proprio programma di lavoro al Comitato interministeriale per la revisione della spesa «entro il termine di 20 giorni - precisa il ministero - dal suo insediamento» come prescritto dal decreto legge istitutivo. «Il programma di lavoro reca gli obiettivi e gli indirizzi metodologici dell'attività di revisione della spesa pubblica - prosegue la nota -. Il Comitato interministeriale per la Revisione della spesa si riunirà nei prossimi giorni per esaminare il programma e incontrare il Commissario. Successivamente il programma di lavoro sarà trasmesso alle Camere». Il Comitato interministeriale è presieduto dal premier Letta e dai ministri Saccomanni, Alfano, Franceschini, D'Alia, Patroni Griffi. La partita dei tagli ora può ufficialmente iniziare. E la posta in gioco per gli italiani è alta: se non saranno ridotti gli sprechi la manovra prevede le cosiddette clausole di salvaguardia (dall'aumento delle accise sulla benzina al taglio delle detrazioni). C'è da scommettere che sarà un "match" molto seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli emendamenti Il ministro dell'Ambiente Orlando: inaccettabile e tecnicamente sbagliata la cessione dei litorali

Stabilità, salta la vendita delle spiagge Pronto il piano Cottarelli per i tagli

La Cisl: fisco, in sei anni persi in media più di 1.000 euro di reddito

ROMA — È rimasta in piedi per meno di ventiquattr'ore l'ipotesi di un accordo tra il Pd ed il Pdl per la vendita di bar, ristoranti e stabilimenti balneari collocati nelle aree demaniali. L'emendamento di nove senatori del Pd alla legge di Stabilità, quasi identico a quelli presentati dal centrodestra, che con la privatizzazione di queste aree puntava a raggranellare tra i 3 e i 4 miliardi per rafforzare gli sgravi fiscali, è stato ritirato ieri sera, dopo la netta presa di posizione contraria del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, dello stesso Pd.

«La sdemanializzazione di porzioni del litorale è politicamente inaccettabile e tecnicamente sbagliate» ha detto Orlando, pochi minuti prima che l'emendamento dei senatori pd venisse ritirato. Manuela Granaiola, prima firmataria dell'emendamento, lo aveva difeso a spada tratta fino a poche ore prima. «Si può essere o non essere d'accordo, ma non si possono sparare giudizi o attacchi grossolani, dettati dall'ignoranza della materia, dalla pigrizia mentale e da vetusti, quanto nocivi, preconcetti e pregiudizi» aveva detto la senatrice, spiegando che l'operazione serviva solo a fare chiarezza e non a vendere gli arenili.

Fatto sta che l'asse balneare Pd-Pdl

si è già rotto. Come si era infranto, in tempi altrettanto fulminei, quello fiscale che puntava ad estendere la "no tax area" a 12 mila euro, cassato senza riserve dal ministero dell'Economia perché costerebbe un'enormità. E nonostante l'ottimismo del Pdl su altri possibili terreni d'intesa sulle modifiche alla legge di bilancio, il centrosinistra frena. Secondo il relatore della legge di Stabilità del Pdl, Antonio D'Alì, ad esempio, ci sarebbe la possibilità di «raggiungere con il Pd dei buoni punti di incontro» anche sulla rottamazione delle cartelle esattoriali di Equitalia. «Assolutamente prematuro. Sono conclusioni in alcun modo attinenti ai fatti» replica secco l'altro relatore, del Pd, Giorgio Santini.

L'intesa politica su come trovare maggiori risorse da utilizzare nel 2014 per il rilancio dell'economia è dunque lontanissima. E così la prospettiva di un rafforzamento del taglio del cuneo fiscale. Il Pd vorrebbe almeno raddoppiarli rispetto alla proposta del governo, prevedendo uno sgravio che può arrivare anche a 380 euro annui lordi, ma servirebbero

due miliardi di euro in più rispetto a quelli disponibili.

Anche il Pd punta al rafforzamento degli sgravi sul lavoro, ma ragiona a saldi invariati, immaginando di concentrare il bonus da 1,7 miliardi solo sui redditi più bassi, quelli fino a 22.500 euro lordi annui. Semmai si trovasse, preferibilmente con il piano per il rimpatrio dei capitali e la rivalutazione della partecipazione delle banche alla Banca d'Italia, le risorse aggiuntive dovrebbero servire, secondo il Pd, per alleggerire la manovra sulle pensioni.

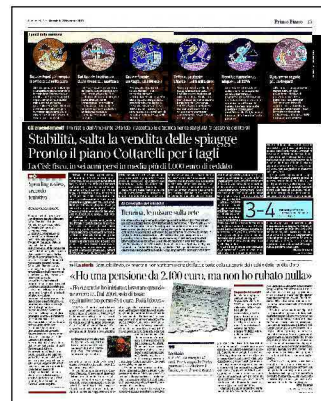
L'esame degli emendamenti è appena iniziato e durerà qualche giorno. Il governo segue da vicino i lavori, ma per il momento resta alla finestra. «Auspichiamo la riduzione degli emendamenti sulla base di autonome valutazioni dei gruppi. Poi vedremo se presentare, come governo, pochi emendamenti» spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini. Intanto un'indagine della Cisl sul fenomeno del «fiscal drag» ha mostrato come il mancato adeguamento delle aliquote alla perdita del potere d'acquisto tra il 2007 e il 2012 abbia determinato un minor reddito disponibile, per circa 1.040 euro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3-4

miliardi La cifra a cui puntava l'emendamento sulle spiagge



I punti della manovra**Sconto Irpef più ampio
Il tetto a 12 mila euro**

Alcuni emendamenti alla legge di Stabilità vogliono estendere la cosiddetta «no tax area» ai redditi ai fini Irpef dei soggetti che dichiarano fino a dodici mila euro. Attualmente - grazie alle detrazioni - il tetto è di 8 mila euro all'anno per i lavoratori dipendenti. Ma la misura incontra le riserve del Tesoro per i suoi costi.

**Sul tavolo la riforma
delle tasse sul mattone**

In bilico è anche la riscrittura del capitolo sulla Service Tax con l'introduzione del Tuc (Tributo unico comunale), che sostituirebbe, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute e l'imposta comunale sugli immobili.

**Cuneo fiscale,
un taglio di 380 euro**

Per quanto riguarda il cuneo fiscale, il Pdl vorrebbe almeno raddoppiare i saldi rispetto alla proposta del governo, prevedendo uno sgravio che può arrivare anche a 380 euro annui lordi, ma servirebbero due miliardi di euro in più rispetto a quelli disponibili.

**Tetto al contante
L'ipotesi dei 5 mila euro**

Una proposta tra le file della maggioranza ha chiesto l'innalzamento dagli attuali mille euro fino a 5 mila euro per l'utilizzo del contante. Ma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, vuole mantenere basso il tetto all'uso del contante per contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio.

**Rendite finanziarie,
aliquota al 22%**

Aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento. A proporlo è stato il Pd con un emendamento presentato in commissione Bilancio del Senato. La misura sarebbe prevista a copertura di modifiche della Tari, la nuova tassa sui rifiuti allo studio del governo.

**Opa, verso regole
più stringenti**

All'esame ci sono poi nuove regole sull'Opa, che prevedono l'obbligo di presentare un'offerta pubblica di acquisto per chiunque acquisisca il «controllo di fatto» di una società, anche nei casi in cui l'acquisto del capitale ordinario sia inferiore al 30% (ma superiore al 15%).

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA